

strazii, delle amarezze utilmente vissute; ti ricorda oggi come ieri che i suoi frutti si custodiscono soltanto a patto di vigilanza e di pertinacia; ti ammonisce oggi come ieri che la vittoria piena e luminosa è più lontana e più ardua; che ad attingerla nella pienezza liberatrice non debbesi al nemico nè tregua nè quartiere — sotto pena di veder ritessuta nelle confraternite disciplinari, nei concilii intolleranti, la frode che si imboscava ieri nei lupanari elettorali o nelle sentine parlamentari, immutata negli avvolgimenti loschi e nelle preoccupazioni conservatrici; urgendoti a smagiarne la trama obliqua a garanzia delle conquiste di ieri ed arra delle ascensioni del domani.

Altri sterpi, altra gramigna!
Affonda il vomero pel nuovo solco, vecchia Cronaca nostra, che sotto l'imperversare furioso dell'uragano non hai piegato nè disperato.

Quanto lavoro ancora! quanto arduo ed acerbo! ma quanto solido il consenso di spiriti liberi e di cuori buoni non t'accompagna!

Affonda il vomero pel nuovo solco!

MENTANA.

Persistendo le ragioni molte e gravi per cui torna indispensabile la presenza del compagno Galleani alla redazione del giornale, Umberto Postiglione, che lo ha surrogato durante l'assenza, s'affranca dell'arduo e gravoso impegno, continuando tuttavia, noi ne siamo certi, la collaborazione che egli ci ha dato sempre per lo innanzi e gli ha qui raccolto tanta e così vasta simpatia di compagni e di lettori.

RINVIATO!

Il processo che in conseguenza dello sciopero minerario di Scranton doveva svolgersi il 18 Dicembre scorso alla Corte di Wilkesbarre, Pa., in odio dei compagni Marcello Chioldini, Luigi Galleani, Ludovico Regalbutto e Domenico Rosati per sedizione, su proposta e per gli uffici dell'avvocato Gillespie della difesa è stato rinviato ad udienza da determinarsi.

Non è forse prudenza anticipare previsioni ottimiste allorchè queste dipendono dall'arbitrio dei birri, dei giudici, dei negrieri delle grandi compagnie minerarie; ma l'ambiente è così mutato laggiù dal giorno che il Prosecutor Maxey si è rifiutato apertamente di procedere contro i trecento accusati di Old Forge; dopo che il lavoro è stato ripreso, e l'esodo dei minatori più intelligenti e più fervidi ha ripagato ad usura la prepotenza dei boss; ed il bivacco prolungato dei constabulary ha così profondamente devastato il bilancio dei comuni ed acerbamente ribellato la pazienza dei contribuenti, che non è ad attendersi vogliono birri e giudici e strozzini andare incontro ad umiliazioni ed a rappresaglie peggiori, insistendo in un processo a cui manca anche il più lieve fondamento.

Con tutta probabilità quindi la causa non si farà più, andrà sepolta negli archivi a documentarne anche una volta, se ve ne fosse il bisogno, lo squallido vassallaggio, l'oscena prostituzione di ogni pubblico potere al capitalismo autocratico della grande repubblica; a documentare, se ve ne fosse il bisogno, che, a differenza dei loro persecu-

tori, gli imputati alla stolta procedura evadono senza transazioni, senza diminuzioni.

La causa del compagno Arturo Calvani segue naturalmente le stesse sorti.

Per cui nella speranza di avere definitivamente liquidata la pendenza giudiziale, riservandoci di dare al prossimo numero il bilancio dettagliato e conclusivo dell'agitazione, ai compagni — noi non desideriamo dal lato finanziario altra solidarietà che la loro — ai compagni ricordiamo fin da ora che quel

bilancio si chiude con un disavanzo di dollari 42,96 i quali vogliono essere coperti immediatamente se la chiesa non deve far limosina all'ospedale, se quella differenza non deve essere saldata dalla Cronaca ad inasprimento del deficit che l'insidia e l'affoga.

E siamo sicuri d'interpretare il pensiero ed il desiderio degli imputati mandando da queste colonne un fervido ringraziamento ai buoni che della loro affettuosa solidarietà ne hanno vigilato e custodito le sorti.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE QUARTA

(Continuazione vedi N. 23, 3 Giugno 1916).

Riprendiamo, al punto in cui ne abbiamo sospesa la pubblicazione — all'indomani cioè dello spaventoso massacro degli insorti di St. Joseph ed alla vigilia del processo Girier dinanzi al Tribunale Speciale di Marina, a Cajenna — le memorie autobiografiche di Clemente Duval, che speriamo di poter condurre a termine nell'anno corrente; e tanto più agevolmente se accanto alla Cronaca Sovversiva, in ossequio alla concordata risoluzione dei compagni, sorgerà la rivista mensile a facilitarne e ad integrarne il compito.

Poi sopravvenne un contrattempo: al No. 14 nella cella di Marchand, passato alle Celle Nuove, portarono una sera quella vecchia impenitente carogna di Allmayer per scontrarvi, non so più a quale titolo, sessanta giorni di punizione.

Un intermezzo allegro a cui si spassava un mondo pure il condannato a morte mio vicino di cella, che pel capo doveva avere ben altro pensiero e nell'animo tutt'altra nostalgia che delle pantomime.

Ma come si faceva a non ridere?

Allmayer s'era fitto in capo di protestare contro la punizione, naturalmente immeritata, ed in ogni caso eccessiva per lui che del Servizio Interno era stato sempre il tirapiedi entusiasta, il leccchino tutto risorse e sommissione; e lasciava intendere che voleva morire. Non tragicamente, questa volta. Si sarebbe lasciato morire di fame, un po' tutti i giorni, rampogna quotidiana, macabra, spettrale ai suoi ingrati iniqui persecutori.

Rifiutò per le prime trentasei ore ogni genere di vitto, poi il sorvegliante capo gli mandò il maggiore medico Jourdran. Questi che era uomo di cuore e di coscienza e non sapeva negare ai molti poveri diavoli di quella bolgia orrenda un riguardo, un'indulgenza, non sapeva trovarne per Allmayer di cui gli erano note le gesta la perfidia l'abbiezione. Lo esaminò con cura senza rispondere una sola parola ai guaiti lagrimosi del paltoniere, poi girò sui tacchi ed al sorvegliante delle celle bisbigliò congedandosi una concisa energica disposizione che cessò ben presto d'essere un mistero.

Il sorvegliante era Corbin che del guardacurme aveva il gergo e le maniere. Quando il Dottore Jourdran gli ebbe detto: "è un cantastorie, bisogna farlo mangiare ad ogni costo" non si indugiò neppure un minuto. Prese il pane e la sbobba ed al su' omo fece un discorso assai semplice e persuasivo:

O ti mangi la tu' sbobba o nel ventre te la faccio entrare a pedate, cassettoni spudorato.

L'altro nicchiava, faceva il sostenuto, abbozzava contorcendosi sul tavolaccio qualche riluttanza, un po' di sdegno, ma quando Corbin che se gli era posto a lato e gli aveva attenagliata la zucca fra il gomito e l'ascella cominciò a ingozzarlo di pane ammollato fra le sghignazzate feroci sì, inique ma irresistibili degli altri reclusi, Allmayer rinunciò alla sua smaliziata parodia di suicidio, e del digiuno si vendicò così spietatamente che una settimana dipoi doveva essere ricoverato in una cella d'infermeria dove scontò il resto della sua punizione. Tornando fuori più devoto che mai al Servizio Interno, manigoldo e spia più che mai indemoniata ai suoi compagni di pena e di catena.

Poi nel Dicembre, durante l'angosciosa attesa del processo di Cajenna, ancora un intermezzo. Ma ben triste, questa volta.

Il cappellano era venuto a trovare il condannato a morte mio vicino, e si era

con lui intrattenuto lungamente, parlando del peccato che è ribellione sciagurata dell'uomo contro dio, e della giustizia severa, implacabile talvolta con cui dio provvede alla restaurazione dell'ordine e della legge morale violentemente perturbati.

Il pover uomo dei cavilli teologici e morali del cappellano non aveva forse capito soverchiamente, ma dalla visita insolita ed insolitamente protratta era venuto nel sospetto che l'epilogo sovrastava imminente.

— Ditemi un po', Duval! mi gridò dalla cella non appena l'eco degli ultimi passi del cappellano e del sorvegliante che l'accompagnava si spense in fondo al corridoio: — Ditemi un po': credete che sia per domani? Aveva una faccia ed un discorso così curiosi il cappellano che io credo sia venuta l'ora d'andare ad abbracciare la vedova. Voi che ci siete passato accanto che cosa ne pensate?

— Che cosa volete che ne pensi? Voi certo non potete adagiarsi nella speranza che il vostro destino rimanga perpetuamente indeciso. Se erano buone nuove il cappellano si sarebbe fatto premura d'anticiparne la gioia, ed accaparrarsene la maggior parte del merito. Vi ha ragionato invece del peccato e della necessità dell'espiazione. Il che vuol dire che i preti buone notizie non portano mai, e che se vi è qualche cosa di nuovo non deve essere molto allegro.

Ma non bisogna disperare! Può anche voler dire semplicemente che annoiato del non fare mai nulla, il cappellano è passato di qui ed ha dato una capatina alle celle, ed è venuto a trovare voi soltanto, perchè a cominciare da me gli altri non sono in odore di santità e non trovano presso di lui alcuna ragione di preferenza o di riguardo.

— Non me ne dispero, badate! Vorrei soltanto fare un'ultima smorfia ai salumi della giustizia coloniale che mi condannano innocente; ed un ultimo tiro a Chaumette, il boia, soffiandogli via i cento franchi per cui ci impiccherebbe quanti siamo.

— Non vi capisco.

— E' così chiaro: che faccia farebbero domani, se venendo qui in pompa magna a cercar la vittima pel sacrificio, senza del quale la nostra giustizia repubblicana non sa reggere la sua povera maestà, i suoi sacerdoti avessero a trovare un cadavere. E che faccia farebbe Chaumette, il boia?

Annottava, ed il sorvegliante Corbin accompagnato da un paio di mozzi passò a stringerci i ferri; il silenzio si addensò anche più lugubre su la corsia deserta sugli animi affranti.

Verso la mezzanotte rintronarono nel vecchio cortile colpi sordi e ripetuti che mi svegliarono di soprassalto. Non v'era più dubbio: rizzavano la ghigliottina.

Alla parete di contro il mio povero vicino martellava furiosamente colle nocche delle dita nervose, sì che io stentavo a seguirne il discorso agitato. Mi diceva che l'ultimo dubbio era esultato, che la ghigliottina ed il boia s'apprestavano a consacrare nell'assassinio l'iniquità spaventosa di cui egli, innocente d'ogni colpa, era ludibrio miserando e disperato. Che avrebbe cercato di sferrarsi e che arrampicandosi all'inferriata si sarebbe lasciato andare a capofitto sui lastroni del paravento.

Clemente Duval.

Le sole buone leggi che siano state promulgate negli ultimi trecento anni, furono quelle che servirono ad abrogare altre leggi. Bukle.

NEL PAESE DI TARTUFO

Mio carissimo Galleani

Io non la so lunga, non sono un filosofo, non so di filosofia nè di lettere; e quel poco bagaglio che mi ho su, all'ultimo piano, me lo sono fatto ad una scuola più acerba di quella che avete lungamente frequentata voi altri nella fanciullezza e nella giovinezza in cui l'intelligenza è tenera più che cera e l'impronta delle cose belle e vere s'incide, rimane incancellabilmente accanto a quelle che sono venute prima, a quelle che verranno di poi, costituendo la trama necessaria sulla quale si ordirà poi la tela nitida del pensiero del discernimento del giudizio cauto e libero.

Io a quei giorni ero all'alba sul solco a menare i primi colpi di vanga accanto al padre abbronzato ed arcigno.

Me lo sono messo insieme quel po' di giudizio a forza di esperienza, a forza di lidure; ed un bel giorno l'esperienza lunga e diversa avendo nella lampada del volgare buon senso versato un po' d'olio rattivatore, mi sono accorto che il nostro è un gran brutto mondaccio in cui il male è costretto a farlo colui pure che non vorrebbe, ed il bene non lo può fare neppure colui che ne ha la più fervida più sincera più tenace intenzione.

Mi sono accorto che noi potremmo mutarlo, rinnovarlo, farne il regno della giustizia e della bontà, e mi sono messo al fianco vostro, tu lo sai, da tanti anni anche se in materia di programmi e di scuole mi sono permesso e mi concedo anche oggi più che una riserva.

Discutete sottilizzate distillate voi altri nel campo teorico quanto v'aggrada: può essere elegante, utile, necessario magari; io non m'intendo e non mi ci trovo. Io sto per quel che capisco, che è positivo e reale e ci ritrova concordi al di sopra del piccolo dissidio accademico: il mondo è brutto, rappezzarlo cogli spedienti cattolici liberali democratici non si può; la rinnovazione bisogna iniziarla dalle fondamenta. Siamo in questo d'accordo tutti, e siamo quindi tutti d'accordo nella prima conclusione ineluttabile: bisogna fare tabula rasa! di tutte le menzogne superstiziose e di tutti i trabocchetti politici di tutte le galere economiche come di tutte le ipocrisie morali; cominciando col parlar chiaro e rigar diritto. Ti va?

Ora te ne conto una che forse tu non sai o non sai bene, che quando sei in giro so io la vita che fai. T'agguantano i compagni appena arrivi, t'intronano delle curiosità più eccentriche finchè non giunge l'ora della conferenza, dopo della quale ricominciano, per mandarti a letto quando gli altri si alzano, se non ti imballano alla stazione per la tappa nuova come un barile. Se ti capita fra le mani a quando a quando un giornale non ti rimane il tempo di dargli neppure una sbirciata. In ogni caso non te ne rimane la voglia.

Non saprai quindi se non in modo molto sommario che a Boston da mesi parecchi ad iniziativa d'un gruppetto irrequieto d'anarchici — straniera, svogliata, indispettita o paurosa ogni altra fazione — s'è accesa un'agitazione interessante, direi quasi necessaria: riconquistarci alla propaganda il marciapiedi che è rimasto la tribuna esclusiva, impunita, nel classico North Square, dei sensali di bestiame immigrato e dei salvazionisti cantastorie.

L'agitazione si è infervorata in queste ultime settimane nei comizi di protesta contro la reazione giudiziale e poliziesca, capitalista sempre ed inevitabilmente, in California, nel Minnesota, in Pennsylvania e nel Washington.

Mettiti ora dal punto di vista più ortodosso: si ha o non si ha il diritto di parlare in pubblico sempre quando non si minacci l'ostruzione della pubblica via? Sì ha, vero?

— Ma c'è un'ordinanza municipale che limita questo diritto, bisbiglia Tartufo — e ce n'è dei tartufi intorno a noi — per cui occorre uno speciale permesso della polizia.

Tienti sempre dal tuo punto di vista ortodosso, e fatti la domanda conseguente: ha la polizia il diritto di sovrapporsi alla costituzione e di stracciarne del suo arbitrio le garantigie.

— E' un punto di vista ingenuo, ribatte Tartufo: la polizia fa quello che vuole, le garantigie statutarie valgono soltanto per l'energia ed il vigore con cui sono custodite senza di che la sbirraglia infuria alla cieca sicura che riscuoterà d'ogni suo arbitrio l'impunità, diremo così, professionale.

E Tartufo ha ragione, ma la logica si vendica di lui e lo s'ingegna ad avallare le deduzioni ineluttabili delle sue premesse.

Che, mi potrei ben sbagliare, ma intanto son queste: I. che il diritto alla libertà di parola è un'irrisione laddove e sempre quando non si possa esercitare. II. Che all'esercizio di questo diritto non si deve tollerare nè limitazione nè diminuzione; III. Che ogni arbitrio con cui si attenti al libero esercizio di questo diritto vuol essere convenientemente rintuzzato, se le civili garantigie, che sono costate galera e martirio, più che dalla costituzione o dalla legge scritta sono custodite dalla vigilanza e dalla ferrea plebea.

E restiamo sempre nel campo delle interpretazioni ortodosse; figurati le conclusioni e le responsabilità che ne verrebbero fuori se ci mettessimo dal punto di vista eterodosso, rivoluzionario.

Ed ora torno alla mia cronaca modesta.

Mercoledì sera 6 Dicembre u. s. al North Square in Boston doveva tenersi dunque un pubblico comizio di simpatia colle vittime della reazione; doveva tenersi per accordo espresso tra anarchici, sindacalisti e socialisti, senza chiedere il permesso della polizia, anche se durante le discussioni preparatorie qualcuno, e si capisce, avesse arrischiato un compromesso, come si dice?... meno intransigente.

Il comizio è inaugurato da quel mezzo demonio impaziente che è il Mellillo, il quale giunge appena a dir quattro parole che gli sono addosso i birri mandati sul luogo in buon numero dalle circostanti sentine per le cristiane intercessioni ripetute del reverendo curato della chiesa italiana del North End, don Vincenzo Gregorio.

Mezza dozzina di compagni è malmenata arrestata condannata nella settimana ad una multa oscillante fra i dieci ed i cinquanta dollari, mentre un altro, che di lasciarsi bastonare non aveva alcuna evangelica disposizione, è sempre sotto la grave accusa di omicidio mancato.

Ora, la mattina di Domenica 17 Dicembre, che è quanto dire a poco più che una settimana dalla violenta bestiale soppressione del diritto costituzionale alla libertà di parola, in Battery Street, che è quanto dire ad un centinaio di metri dal North Square in cui l'inaudita brutalità si è consumata, scoppia una bomba e manda a soqquadro il posto di polizia dal quale, come da quello di Harver St. erano partiti i giannizzeri alla riscossa dell'ordine, del Sacro Cuore e del suo depositario reverendo il curato Vincenzo Gregorio.

Che cosa ne pensi tu?

La polizia, che è ferocissimamente bestiale, ma è ancora più idiota che bestiale non sia, strilla che sono stati i gregari della I. W. W. da essa abitualmente e stupidamente accomunati agli anarchici.

E, manco a dirla, dallo spaurito cenocolo in cui nelle ore allegre stride magari in brutti versi la nostalgia del mob con contorno, magari, delle più catastrofiche ostentazioni, piove sollecito, cauto, il rituale "ie non ce stevo e se ce stevo dormivo".

E' vecchia! "Il dinamitaro, l'accogliatore che esprime in un ultimo gesto disperato il parossismo della propria mente malata, rinsalda dove è, e rizza "dove non esiste il potere sinistro della "nazione" piagnucolava Tartufo all'indomani dell'esecuzione di Canalejas. "Noi non abbiamo la più lontana relazione con gente simile nè la più lontana simpatia per tali procedimenti" tuonava nelle scomuniche frettolose Tartufo all'indomani dello sciagurato accidente in cui il compagno Caron a New York perdeva la vita preziosa.

"Non sapremmo scorgere alcuna differenza tra un poliziotto che a randellate incute ad uno scioperante il rispetto pel capitalismo, ed Alessandro Berkman che le bellezze della filosofia affranchica innesta colla rivoltella nella casa del Frick" ribadiva ancora Tartufo proprio nei giorni in cui, messedda banda le preferenze dottrinali, Alessandro Berkman dava il suo fervore inapprezzabile per gli arrestati del Mesaba.

Per cui tu non devi credere che io mi sia meravigliato od addolorato se all'indomani dell'esplosione di Battery Street Tartufo biascia per la millesima delle volte che la bomba non è la sua arma, che i problemi sociali non si risolvono colla dinamite, che attentati simili non hanno significato pratico, che sono un giocarello dove non siano le bombe an-